

CORRIERE DELLA SERA

GIOVEDÌ
11 MARZO 2010

Milano

La lettera Il padre di un laureato costretto a trasferirsi in Australia: «Qui niente chance»

«Cervelli in fuga all'estero, tradito il futuro»

Caro Corriere,
ho letto l'articolo di ieri su Alice e Matteo, i due ragazzi milanesi emigrati in Australia.

Mio figlio si è laureato con una laurea quinquennale nel dicembre 2006 in Geologia alla Statale di Milano e dopo sei mesi di offerte di lavoro ridicole — venditore di refrattari, ricercatore senza stipendio all'università, geologo in Pakistan a mille euro lordi per una società (carogna) italiana — se ne è andato in Australia con un visto di sei mesi di studio e sei di lavoro.

Al primo colloquio è stato assunto

da uno studio geologico di Brisbane. Si trattava di un lavoro duro, sul campo per 12 ore al giorno, ma pagato il triplo rispetto a un ricercatore universitario italiano. Ora lavora alla Bma, una multinazionale del carbone. Non sono tutte rose in Australia, il lavoro è duro, si devono imparare bene la lingua e le abitudini locali. Ma per un giovane laureato ci sono possibilità di costruirsi un futuro, cosa che è quasi preclusa in Italia. Qui trovano un posto solo i raccomandati.

Una vera vergogna per i padri che hanno visto il '68, specialmen-

te se pensano che a governare sia lo Stato che le industrie ci sono quelli della loro generazione.

Se penso che le università statali italiane sfornano laureati a spese di noi contribuenti per poi regalarli ad altri Stati, mi altero seriamente. Non credo che mio figlio tornerà e come lui tanti altri. Non credo che il problema sia solo di Milano. È l'Italia intera a esserlo, cara e inospital. Ingrata con i suoi giovani migliori. E miope a tal punto da compromettere il suo stesso futuro.

Aldo Bignami